

La straziante vicenda degli orfani Milanesi nel racconto della «mamma» respinta dalla legge

**ROMA** Chissà cosa fanno Chiara e Carlo adesso, in quella lontana e sconosciuta città del Brasile, chissà se il piccolino riesce finalmente a bisbigliare qualche parola, e se riesce a ingoiare qualche boccone solido. E lei, così curiosa e perspicace, chissà se è riuscita a trovare un pennello e qualche colore per riempire i fogli bianchi di quegli straordinari e così eloquenti disegni? Chissà se quegli zii, così anziani e stanchi, raccontano ai bambini gli anni che hanno passato in Italia con papà Giancarlo e mamma Desi, prima che l'uragano si abbattesse sulla loro vita? Bruna Baldassarre e suo marito Salvatore Palamara si tormentano ancora, come se la notte che i piccoli sono stati caricati sull'aereo fosse quella di ieri, come se avessero davanti quegli sguardi spauriti e imploranti di animaletti braccati. «Ci chiesero di occuparcene nel momento più drammatico, quando erano già ospiti della famiglia Bellerate: alla loro mamma restavano pochi giorni di vita e non era più in grado di vedere nessuno se non la sua grande amica, Marina Lopes de Fatima, moglie del professor Bellerate».

Bruna, psicologa e psicoterapeuta infantile e adolescenziale e il marito Salvatore chirurgo pediatra e omeopata, sposati dall'82 e senza figli, avevano presentato una domanda di adozione internazionale appoggiandosi all'organizzazione di madre Teresa di Calcutta: «La sola di cui ci fidavamo. Non volevamo "comprare" un bambino; non volevamo possedere un oggetto, era il nostro un bisogno nato dal profondo che si era subito scontrato con la realtà "alfaristica" del mondo dell'infanzia abbandonata. L'incontro con Chiara e Carlo nel maggio del '94 fu per tutti noi un'emozione intensissima e immediata». I due piccoli avevano subito già un trauma terribile: il padre Giancarlo Milanesi di 60 anni, sociologo, con un incarico importante nella Fondazione per il volontariato della Banca di Roma e che da sacerdote in Brasile aveva avviato l'operazione «Mato Grosso», muore sul colpo investito da un treno, in uno strano incidente il 9 dicembre del '93. La sua compagna Desi Pellegriello, italo-brasiliana, che vive a Genzano con Chiara di tre e Carlo di appena un anno, non regge il colpo, non fa che piangere, rifiuta il cibo, s'intossicano di disturbi e malesseri che l'affliggono da tempo. Sei mesi dopo, sola in ospedale, senza che nessun parente arrivi dal Brasile, con accanto soltanto l'amica Marina Bellerate, se ne va stroncata da un cancro a 35 anni. Ma prima con uno straziante documento affida i suoi due figli a Marina che controfirma e accetta. Anche Giancarlo Milanesi, in tutt'altre circostanze e dietro l'impulso di un oscuro presagio, aveva lasciato una sorta di testamento morale, nel quale chiedeva a un suo caro amico di occuparsi dei bambini qualora gli fosse successo qualcosa. Entrambi i genitori comunque, avevano espresso il desiderio che i figli crescessero in Italia. I Bellerate impegnati moralmente nei confronti dei due orfani ce la mettono tutta, li avevano presi in casa insie-



I due orfanelli Milanesi con gli aspiranti genitori. Sotto: il papà Salvatore con il piccolo Carlo



# Chiara e Carlo, due bimbi «deportati» in Brasile

Da sei mesi Chiara e Carlo Milanesi, di 5 e 3 anni sono stati trasferiti a Curitiba in Brasile, affidati a due zii anziani e poco conosciuti. Ma Bruna e Salvatore Palamara, che hanno amato e assistito i due orfani, non si rassegnano alla crudeltà di una legge che privilegia i legami di sangue sulla scelta dei piccoli. Due bambini segnati dalla sorte, contesi, disputati e infine spediti lontano dall'Italia dove il padre e la madre avrebbero voluto che crescessero.

ANNA MORELLI

me ai loro due figlioletti già prima della morte della mamma e cercano chi, professionalmente e umanamente, possa dare loro una mano. «Si stabilì immediatamente un'intesa profonda, posso dire che ci scegliemmo reciprocamente - dice oggi Bruna con gli occhi lucidi - io amo la pittura e la utilizzo con i miei piccoli pazienti anche a fine terapeutico. Chiara s'impadronì subito di pennelli e acquerelli e dipingeva, dipingeva con tanti colori perché rischiarassero tutto quel buio che la circondava. Carlo a un anno e mezzo non camminava, sbavava e non deglutiva, il suo sguardo era fisso nel vuoto, ma quando incontrava mio marito non voleva più lasciarmi. Sì, lo confesso, li abbiamo amati subito. Andavamo a trovarli anche tre volte a settimana e nell'estate all'isola d'Elba, dove anche i Bellerate vennero in

vacanza, passammo ore e ore a giocare insieme». Quest'amore spontaneo e intuitivo, queste affinità elettive che si stabiliscono tra due bimbi senza famiglia e una coppia senza figli, prescindono però dalla legge, dalle istituzioni, dalla burocrazia e dagli interessi che nel frattempo si sono messi in moto. L'assistente sociale della Usl di Genzano viene nominata dal Tribunale dei minori tutrice dei bambini e dei loro beni (una casa a Genzano e un'altra villetta comprata a Maringá in Brasile quando Desi partì laggiù il secondo bambino); un'ex infermiera in pensione, vecchia amica di Giancarlo Milanesi e assistuta di casa Bellerate si preoccupa anche lei della sorte dei piccoli; due anziani cugini del padre che vivono nel nord Italia chiedono e ottengono di essere consultati dal giudice mettendosi a disposizione qualsiasi cosa egli decida; infine, attraverso il consolato, si di-

cono pronti all'affidamento, due zii brasiliani, che arriveranno in Italia solo nel dicembre del '94. Una folla di gente spinta dalle motivazioni più diverse e in qualche caso oscure si «contende» i bambini, preme, consiglia, sentenzia, senza mai riconoscere loro dignità di persone, in grado di amare, soffrire e scegliere. La signora Bellerate è sempre più sfinita, sa ormai di non poter tenere fede alla promessa fatta a Desi sul letto di morte, suggerisce a Bruna e a Salvatore di farsi avanti con il giudice delegato al quale - dice - di aver segnalato i due coniugi che tanto a cuore hanno la sorte di Chiara e Carlo. L'incontro col magistrato avviene il 5 dicembre '94 dopo che Bruna e Salvatore avevano conosciuto i parenti italiani, anche loro favorevoli a una soluzione che rispettasse la volontà dei genitori e la libera scelta dei bambini. «Fu un incontro cordiale, facemmo presente al giudice di essere disponibili a qualunque tipo di rapporto con i piccoli pur di continuare ad occuparcene, gli raccontammo di come Chiara avesse tratto giovamento dalla terapia artistica con me e di quanto Carlo fosse migliorato con un contatto anche corporeo con Salvatore. Lui ci confidò di essere contrario a mandare i bambini in Brasile e ci congedò con una stretta di mano che spalancò il mio cuore alla speranza: «bella rognà vi siete pre-

sa», ci disse sorridendo. L'assistente sociale, invece, rifiutò di incontrarci, anzi ogni volta che la cercavo si mostrava infastidita e una volta mi rispose seccamente: «Signora, non posso incontrarla, lei mi deve capire... questi bambini sono troppo appetibili!». Di certo, venimmo a sapere che proponeva di affidare Chiara e Carlo a una coppia X di cui non si è mai saputo l'identità. Solo una volta ci incrociò in casa Bellerate ma fece finta di niente. E mentre Bruna e Salvatore che

Desi si era sposata in Brasile a 16 anni per sfuggire a un pesantissimo clima familiare del quale pare fosse responsabile in parte anche il cognato. Resta il fatto che la casa di Genzano, dove i bambini per un tempo breve ma intenso avevano vissuto con i genitori, viene riaperta, gli zii brasiliani vi si installano e i bambini di peso vi vengono trasferiti. Di nuovo un abbandono, ancora una separazione violenta: Chiara e Carlo restano in balia dei fantasmi della mamma e del papà, af-

vede né tantomeno li visita. Tanto basta. Il Tribunale per i minorenni di Roma il 7 marzo emette un decreto, inoppugnabile e immediatamente esecutivo, di affidamento provvisorio ai coniugi Mochi, contro il parere espresso dal pubblico ministero e il 10 marzo quasi furtivamente i piccoli vengono imbarcati su un volo diretto in Brasile. Non prima di un estremo e disperato tentativo di Bruna e Salvatore. Quale medico pediatra, incaricato dai parenti italiani, si reca a visitare i bambini e constatato un pericoloso aggravamento delle condizioni psico-fisiche di Carlo, ne informa il magistrato. Poi l'addio all'aeroporto. Il bambino è steso per terra, rifiuta ogni contatto e guarda di sottocchi Salvatore come per dirgli: «Vedi da solo non posso reggermi in piedi». Chiara invece si scaglia con furore contro Bruna: «Ti ho aspettato per dipingere e tu non sei venuta...». Poi però si rifugia tra le braccia della donna e si lascia convincere che sta partendo per una vacanza.

*«La piccola aveva un grande talento e con me le piaceva tanto dipingere per cancellare il buio che la circondava. Il maschio si era aggrappato a mio marito e si disperava ogni volta che lo lasciavo»*

intanto hanno rinnovato la domanda di adozione, aspettano fiduciosi la decisione del Tribunale, la situazione precipita inspiegabilmente. A metà dicembre arrivano da Curitiba la sorella più grande di Desi, Dilene di 47 anni, insieme col marito Nelson Mochi di 55. Hanno avuto cinque figli e sono nonni di numerosi nipoti, e anche se con un ritardo di sei mesi, si dichiarano disposti a occuparsi di Chiara e Carlo. Tutti sanno che fra le due sorelle non correva buon sangue, che

fidati a quegli zii sconosciuti, che parlano una lingua ascoltata poche volte. Bastano due mesi di convivenza per convincere l'assistente sociale della bontà di questa soluzione e in questo senso manda una relazione al giudice, accompagnata da un certificato di un neuropsichiatra dell'età evolutiva che peraltro non ritiene opportuno procedere a indagine psicodiagnostica diretta sui minori, onde evitare ulteriori situazioni psicodinamiche traumatiche. Ciò non li

## Torna in carcere perché ha nostalgia del complice

**COPENAGHEN** Sentiva la mancanza del complice e si è costituito per fargli compagnia in carcere. Protagonista del singolare episodio, avvenuto ieri in Danimarca, è il ventisettenne Kim Steven Ryed, uno dei dodici evasi dal carcere di Vridskolelle il 27 agosto scorso, dopo che un bulldozer aveva sfondato parte del muro di cinta del penitenziario. Martedì l'amico e compagno di fuga di Ryed, il ventiquattrenne Jamie Corbett, era stato arrestato dalla polizia, dopo un lungo pedinamento. Era stato riconosciuto infatti da alcuni vicini di casa nelle settimane scorse. Ieri notte scrive l'agenzia «Ritzau-Kyed» ha suonato alla porta del carcere, chiedendo di rientrare. «Lo ha fatto, così ci ha detto quando si è trovato davanti le facce stupite degli agenti di custodia, perché sentiva una grande nostalgia del suo amico», ha spiegato l'ispettore di polizia Kai Hermann. Nella spettacolare fuga del 27 agosto, che era stata filmata da un operatore di una tv privata che era stato avvertito da una telefonata anonima, erano fuggiti dodici detenuti. Otto sono di nuovo in cella mentre quattro sembrano aver glattato perdere le loro tracce.

## Dagli schermi tv ha offerto suo figlio in adozione

**BUENOS AIRES** Un disoccupato ha offerto, per televisione, il figlio di quattro anni in adozione ed è stato immediatamente subissato di richieste da tutta l'Argentina. È accaduto ieri mattina durante il programma televisivo «La mañana», mandato in onda dal canale statale «Atc» e molto seguito da un pubblico di casalinghe e anziani. «Come tantissimi altri argentini anch'io sono senza lavoro - ha esordito Mario Colombo, tenendo in braccio il suo bel bambino - Non ho nemmeno i soldi per pagarmi l'affitto. Mia moglie è scomparsa. Ed il ragazzo è a carico mio». Ed ha aggiunto: «Non voglio portarlo con me a vivere sotto un ponte di Buenos Aires. Non voglio che diventi un ragazzo di strada. Se c'è qualcuno che vuole adottarlo si faccia avanti. Sarà sicuramente più felice con una nuova famiglia». I telefoni del canale sono stati subito sommersi da chiamate da tutto il paese. Mario Colombo ha ringraziato tutti e assicurato che vaglierà le richieste e sceglierà quella offerta che gli sembrerà la migliore per la felicità e il futuro del suo figlioletto, cui, nonostante la dolorosa scelta di separarsene, è molto affezionato.

© 1994 Turner Entertainment Co. / Distr. EPS / LPA Milano